La loro scelta risale agli anni del Covid. «Nostra figlia era in terza alla primaria e faceva la Dad, usando il pc o il cellulare per le lezioni. Dei suoi coetanei, inoltre, lo ricevevano in dono già in quarta, per la prima Comunione. Mio marito ed io ci siamo chiesti se fosse davvero così scontato regalare lo smartphone con l'avvicinarsi delle medie, l'età delle prime autonomie. Ne abbiamo parlato con altri amici e abbiamo conosciuto la rete "Aspettando lo smartphone", fondata da Anna Garavini, che ci ha aiutato a informarci prima di darci la risposta, che già sentivamo in noi: ovvero no, non è necessario. Bisogna aspettare».
Lara Santarcangelo e suo marito Aldo Ravazzini vivono a Milano e hanno due figlie di 7 e 13 anni. La maggiore riceverà il telefono al termine di quest'anno scolastico. «Conta i giorni» scherza Lara. «Ma speriamo che poi sappia darsi dei limiti ai tanti input inutili che riceverà».
Fondamentale per tenere la barra, spiega Lara, è stato l'accompagnamento dell'associazione. «Ci ha formato con dei webinar. Il professor Marco Gui dell'università Bicocca ci ha spiegato come lo sviluppo cognitivo le la capacità di apprendere e approfondire fosse quanto meno inficiata, se non annullata, dall'uso prematuro degli smartphone. Il fatto che i cervelli delle nostre figlie potessero perdere la voglia di andare in profondità già è bastato a convincerci. Con lo psicoterapeuta Alberto Pellai abbiamo poi affrontato il tema sociale e relazionale. Il rischio di esposizione a chat di classe con contenuti orribili come il sexting. A figli di nostri amici è capitato». Lara e Aldo, quindi, erano fermi sul punto.
Ma come l'ha presa la loro figlia maggiore? «Ricordo lunghe discussioni nell'estate fra quinta e prima media. Altri suoi amici avevano già il telefono e lei temeva di essere esclusa dalle amicizie, cosa di cui anche noi eravamo consapevoli. Ma gli altri genitori sostenevano: "Glielo diamo perché vanno a scuola da soli". Ma è un bisogno dei ragazzi o di noi adulti, per gestire l'ansia?».
I «patti digitali», come quello proposto dal movimento «Aspettando lo smartphone», tuttavia, si basano sulla filosofia dell'accompagnare, non del vietare. «Nostra figlia ha ricevuto un Nokia, che usa per chiamare noi o le amiche. Abbiamo poi uno smartphone condiviso in famiglia, ma senza sim, niente chat o social». È stato difficile finora? «Lo è stato per lei: sono solo in due in classe a non averlo. Non è esclusa dal giro di amici, ma è più faticoso stare dietro agli accordi che magari gli altri prendono via chat». Detto ciò, non tornerebbero indietro: «Ma se non fossimo stati bene formati, probabilmente saremmo stati meno forti nel mantenere la decisione». Che ha aiutato anche loro: «Ad esempio a controllare l'ansia, quando lei non è con noi e non ci risponde subito. È una ragazzina responsabile e comunque, così come non diamo un cellulare tout court, allo stesso modo non permettiamo uscite non adatte all'età: è un percorso lineare». Ma sono ottimisti, vedono un cambiamento: «Nelle prime medie della scuola di nostra figlia la metà dei ragazzini non ha il cellulare». Consegna e timori Nostra figlia avrà il primo cellulare alla fine dell'anno e sta contando i giorni. Riceverà tanti input inutili, speriamo sappia darsi dei limiti